Parlamento

«La Camera incontrerà la pantera»

ROMA. Un invito ufficiale a tutti gli studenti, tanto a quelli eletti negli organismi universitari quanto a quelli che occupano gli atenei perché «facciano sentire la loro voce». A rivolgerlo – ha annunciato ieri, nel corso di un dibattito alla Casa della cultura di Milano, la parlamentare comunista Maria Luisa Sangiorgio – è la commissione Cultura e istruzione della Camera, che precedentemente aveva già avuto incontri con le altre componenti del mondo universitario e con i rappresentanti delle organizzazioni «ufficiali» degli studenti. La proposta dovrebbe essere ufficializzata nei prossimi giorni con una «lettera aperta» del presidente della commissione, il socialista Seppia. Positive, a quanto pare, le prime reazioni degli studenti che occupano l'Università Statale di Milano, che sarebbero favorevoli a organizzare per la prossima settimana un primo incontro, una sorta di premessa a quello nazionale. Francesco D'Onofrio, docente di scienze politiche a Roma, propone invece, contemporaneamente alla ripresa dell'attività didattica, la costituzione di commissioni che, in contatto con quelle della Camera (dove si discute degli ordinamenti didattici) e del Senato (dove all'ordine del giorno è il disegno di legge sull'autonomia), formulino pareri scritti e motivati di cui i parlamentari si impegnino a tenere conto.

Mentre oggi pomeriggio si svolge a Roma la manifestazione nazionale dei centri sociali autogestiti, alla quale hanno aderito studenti medi e universitari, contro la legge sulla droga, la «pantera» continua a discutere sulla partecipazione o meno all'assemblea nazionale di Firenze – dove ieri il sindaco «dimissionato» di Palermo, Leoluca Orlando, si è incontrato con gli studenti –, il cui inizio è slittato a lunedì, o su quella, per molti versi alternativa, programmata dal 27 febbraio al 2 marzo dagli studenti che occupano l'Università di Urbino. Le divergenze riguardano principalmente l'ordine del giorno – alcune facoltà giudicano troppo rigido quello di Firenze – e la composizione stessa dell'assemblea, che il regolamento fiorentino intende limitare a quattro «portavoce» per facoltà. E c'è anche chi, come gli studenti della facoltà di lettere di Bologna, chiede la sospensione dei due appuntamenti in vista dell'organizzazione di un'assemblea nazionale, da tenere eventualmente nel capoluogo emiliano, che sia espressione della volontà di tutti gli atenei. A Torino, intanto, il procuratore capo presso la Pretura, Vincenzo Silvestro, ha annunciato l'intenzione di processare per invasione e violazione di edificio pubblico un gruppo di studenti. Silvestro ha però smentito che si stia preparando lo sgombero dell'università.

Studenti medi e universitari hanno sfilato per ore nel centro rivendicando il diritto allo studio La città sorpresa dal corteo

Delegazioni di altri centri Il 40 per cento dei laureati in Campania non trova un lavoro mentre latitano governo e Regione

A Napoli in 40mila con la pantera

Decine e decine di migliaia di studenti delle scuole medie superiori hanno sfilato per quasi due ore nel centro di Napoli per concentrarsi a piazza del Plebiscito. Non è stato possibile formare una delegazione per un incontro in prefettura. Alla manifestazione ha partecipato anche un migliaio di studenti dell'università. Il corteo ha percorso le strade della città tra canti e balli. I ragazzi hanno distribuito manifestini.

Studenti napoletani durante l'occupazione dell'Università

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Hanno sfilato per quasi due ore, con cartelli, striscioni, fra canti e balli. In mezzo agli studenti di almeno settanta istituti medi superiori di Napoli, anche un migliaio di universitari che – pur essendo impegnati in una assemblea generale la mattina – sono stati «trascinati» dall'allegria e dall'entusiasmo dei loro colleghi delle medie. Una manifestazione che ha impressionato gli stessi tutori dell'ordine partenopei, che non avendo molto da fare, si sono limitati a guardare il corteo. Quando tutti sono arrivati a piazza del Plebiscito un funzionario della questura ha affermato che i ragazzi erano non meno di quarantamila, mentre un sottufficiale dei carabinieri da trent'anni in servizio a Napoli, riconoscendo un vecchio «sessantottino» ha sbottato: «Non ne ho mai visto tanti, saranno almeno cinquantamila».I giovani erano certamente molti. Sicuramente c'erano in piazza almeno settanta istituti: lo dimostra il fatto che quando si è cercato di formare una delegazione per ottenere un incontro con il prefetto, se si fosse scelto un solo studente per istituto si doveva arrivare alla riunione almeno in 75. Troppi per poter sostenere un incontro di pochi minuti.

Così gli studenti medi (all'inizio del corteo c'era una ragazza che faceva vedere un cartello multicolore con la scritta: «Siamo con la pantera») hanno preferito distribuire alla gente i volantini con sintetizzata la propria piattaforma. No all'autonomia scolastica proposta da Galloni, no all'idea del «preside manager» che decide l'assunzione diretta di una quota di docenti, no all'idea di un consiglio di istituto ridotto ad organo consultivo, no al voto di condotta e infine la richiesta di superamento dei decreti delegati del 1974 che rappresentano per lo studente uno strumento, anacronistico, di gestione subalterna.

Poi le richieste e la dichiarata intenzione di portare avanti le forme di lotta fino a quando non si saranno ottenuti i corsi di recupero e di sostegno, il riconoscimento del comitato studentesco che deve essere chiamato al governo della scuola insieme alle altre componenti del mondo scolastico, la convocazione immediata di Comune, Provincia e Regione per rendere conto dell'attuazione del decreto sull'edilizia scolastica e per arrivare all'approvazione di una efficace legge sul diritto allo studio.

Gli studenti universitari sono stati i primi a lasciare la piazza per tornare all'università dove alle 15 era previsto tra l'altro il coordinamento interfacoltà. Tra loro c'era molta ironia sulle dichiarazioni rese da qualche esponente politico il quale aveva parlato della necessità di sbloccare l'università per consentire a coloro che dovevano laurearsi di farlo in fretta per ottenere un posto di lavoro: «Sono anni che dicono questo, intanto a Napoli e in Campania il tasso di disoccupazione arriva ad oltre un quarto della forza lavoro: invece di fare demagogia parlino sul serio, invece di dire che la laurea serve a trovare un posto, creino le occasioni di lavoro. Possono ingannare solo chi non sa che proprio tra i laureati con il massimo dei voti c'è la più alta percentuale di disoccupazione...»

I giovani delle scuole medie superiori infine vogliono spiegare che gli studenti medi a Napoli sono 120.000, che alla manifestazione sono presenti tutti gli istituti napoletani e le delegazioni di Pozzuoli e Bacoli (tremila ragazzi), di Sorrento e di Castellammare, che le scuole occupate in città sono 12, quelle in autogestione sono 10, mentre nelle altre si svolgono assemblee. Alla manifestazione del 19 dicembre scorso, che dette il via alla protesta, parteciparono 10.000 studenti, da lì parti l'idea di una manifestazione a Roma che ha visto uniti 100.000 giovani. «Oggi il movimento è cresciuto a dismisura», commentano gli organizzatori. E si lotta anche contro il degrado, l'assurdo stato delle strutture scolastiche, la cronica carenza di aule, di sostegni didattici. Dopo il successo della manifestazione sono allo studio altre iniziative.

La presidente della Camera sollecita un piano

La Iotti sconfessa i rettori «Gli studenti hanno ragione»

«Viva preoccupazione» per le minacce della conferenza dei rettori, rilancio della proposta di un piano straordinario pluriennale di cui «abbiamo bisogno subito», appello agli studenti perché accettino il confronto con le istituzioni. La presidente della Camera, Nilde Iotti, prende una netta posizione contro l'ipotesi di annullamendo dell'anno accademico, che «rischia di innescare processi ancor più dannosi».

Nilde Iotti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il giudizio è netto: «Ho letto con viva preoccupazione il comunicato della conferenza dei rettori. Conosco le loro ragioni e i loro timori, le esigenze del mondo accademico di tornare al più presto a una vita normale degli atenei. Eppure la strada che essi ipotizzano – di "gravi decisioni" e di possibile annullamento dell'anno accademico – rischia di innescare processi ancor più dannosi».

Da Palermo, dove sta seguendo i lavori del congresso della federazione comunista, la presidente della Camera Nilde Iotti lancia un messaggio molto chiaro: non è affatto d'accordo con l'ultimatum dei rettori alla «Pantera». Anzi. Dopo aver ripetuto che «la protesta degli studenti non solo è giusta, ma ha posto come grande questione nazionale quella dell'università italiana, elemento indispensabile per lo sviluppo della nostra società, che non ha risolto in questi decenni nessuno dei suoi problemi», la presidente della Camera afferma che il giudizio dei rettori «sulla gravità dei problemi universitari coincide oggettivamente con quello degli studenti». E rilancia con forza la loro richiesta di un piano straordinario pluriennale per l'università: «Concordo con loro, ma dico: di questo piano abbiamo bisogno subito».

Nilde Iotti lancia anche un appello agli studenti perché – «a'fermando e conservando la loro autonomia, le loro forme di elaborazione e di dibattito» – concretizzino delle proposte e realizzino «modi e sedi di incontro delle loro rappresentanze con le istituzioni che, a loro volta, devono avere più forte la capacità di decidere ma anche di sapere meglio ascoltare, comprendere e far proprie giuste rivendicazioni del movimento», senza perdere «ancora una volta un'occasione feconda per fare avanzare la nostra democrazia, per rendere più giusta e moderna la società italiana».

La sortita della conferenza dei rettori, del resto, non ha finora raccolto grandi consensi: l'unico plauso esplicito viene dalla *Voce repubblicana*, secondo la quale l'«allarme» dei rettori «merita di essere raccolto», mentre la responsabilità di un eventuale annullamento dell'anno accademico ricadrebbe solo sugli studenti. Di parere opposto il segretario della Uil giovani, Claudio Melchiorre, che parla di «inaccettabile ricatto», si dichiara «assolutamente contrario a qualsiasi tentativo di frazionare e spaccare la componente studentesca» e sostiene che «per continuare la protesta è necessario riprendere l'attività didattica al fine di aumentare la partecipazione al movimento».

Per la Fgci, i rettori – dice Ugo Papi – dovrebbero «operare perché il governo recepisca una radicale revisione» del progetto Ruberti. E accorgersi che «per molti studenti gli anni accademici sono inficiati da vent'anni di degrado dell'università e di negazione del diritto allo studio». Mentre gli studenti devono trovare «forme di lotta più coerenti, forti ed efficaci rispetto agli obiettivi che si sono prefissi». Il comunista Giovanni Ragone, infine, esprime «vivo apprezzamento» per la presa di posizione di Nilde Iotti, ricorda che la richiesta del Pci di un confronto con i rettori «è ancora in attesa di una risposta» e che i comunisti intendono presentare al Parlamento, dopo averli discussi con studenti e corpo accademico, due disegni di legge sul diritto allo studio e sul risanamento e riequilibrio del sistema universitario.

Il «pentito» Mannoia non collabora più con la giustizia

Il pentito Francesco Marino Mannoia (nella foto) non intende più collaborare con la giustizia. Lo aveva detto a Palermo il 7 febbraio scorso e lo ha confermato ieri ai giudici della Corte d'assise d'appello che si erano recati a Roma per interrogarlo sull'omicidio di Lorenzo La Corte, un giovane ladro eliminato dalla «mafia della costa» il 2 novembre del 1975. «Non intendo parlare fino a quando lo Stato non darà precise garanzie ai pentiti», ha affermato Mannoia opponendo un secco no alle domande della Corte. Nell'aula bunker dell'Ucciardone, tre settimane fa, Marino Mannoia, nell'ambito dell'appello al maxiprocesso, si era limitato a chiarire alcune circostanze da lui riferite in precedenza e contestate dai difensori degli imputati e subito dopo tirava i remi in barca: «Non intendo rispondere a nessun'altra domanda da chiunque venga fatta».

Tenevano droga nel pannolino della figlia di undici mesi

Avevano nascosto la droga nel pannolino della figlia di undici mesi, ma sonostato scoperti dai carabinieri di Alba, che li pedinavano da parecchi giorni. Il padre del piccolo è un commerciante ambulante di Barbaresco, Vincenzo Tisa, 39 anni, originario di Mazzarino (Caltanissetta). Con precedenti penali. È stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Alba con l'accusa di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. La madre, Teresa De Lucia, 21 anni, è stata invece denunciata a piede libero per permetterle di accudire la figlia. I carabinieri li hanno sorpresi a poca distanza dalla loro abitazione. Tisa e la moglie erano a bordo di un'auto. Nel pannolino della piccola sono stati trovati 100 grammi di eroina e 20 di cocaina.

Palermo 16 a giudizio per traffico di preziosi

Il giudice istruttore Trizzino ha rinviato a giudizio i gioiellieri Emanuele, Guglielmo e Claudio Fiorentino, titolari di una delle più antiche aziende palermitane specializzata nel commercio di preziosi. Assieme a loro sono state rinviate a giudizio altre 13 persone tra le quali tre impiegati della dogana di Reggio Calabria, i direttori delle filiali della ditta Fiorentino di Bari, Lecce, Catania e Messina, il direttore delle vendite di Palermo, altri tre dipendenti e il trafficante internazionale Antony Cremona, originario di Malta, arrestato negli anni passati a Bruxelles. I fratelli Fiorentino sono accusati di associazione per delinquere, reati fiscali, omessa fatturazione. Non sarebbero stati fatturati preziosi per 69 miliardi di lire.

Sequestro Casella «Il Sisde si è comportato regolarmente»

Nel sequestro Casella il Sisde, il Servizio segreto civile, si è comportato secondo le regole. È quanto si afferma in sostanza in una nota nella quale è detto che l'attività del Sisde in questo caso «si è rigidamente mantenuta nei limiti istituzionali con la ricerca di notizie idonee ad individuare la località ove era trattenuto l'ostaggio, notizie di volta in volta trasmesse ai competenti organi di polizia giudiziaria». La precisazione si riferisce «alle notizie riportate da alcuni organi di stampa circa presunti illeciti interventi dei servizi di informazione nella vicenda della liberazione del giovane Cesare Casella».

Attentato al rapido «904» Ultime arringhe di parte civile

Al processo per l'attentato al rapido «904», che provocò 16 morti e 266 feriti, ultime arringhe delle parti civili che si concluderanno lunedì. Poi la parola passerà al procuratore generale Antonino Guttaduro per la requisitoria. Per i patroni di parte civile la paura ha indotto i pentiti a ritrattare al processo di primo grado.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 27 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 28.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 27 febbraio e alle sedute di mercoledì 28 febbraio e giovedì 1° marzo.

Trento

Duemila ieri in corteo

TRENTO. Manifestazione di studenti delle medie superiori e dell'università ieri nelle strade di Trento per ribadire l'opposizione al progetto di legge Ruberti. Circa duemila giovani usciti in corteo dalle facoltà occupate di Lettere e Sociologia e dai vari istituti hanno semiparalizzato il traffico cittadino fino a mezzogiorno scandendo slogan e inalberando striscioni. Non si sono registrati incidenti. Sul fronte accademico, dopo Lettere, anche il consiglio di facoltà di Sociologia ha frattanto deciso il blocco degli esami fino a quando non verrà interrotto lo stato di autogestione che trova contraria la maggioranza degli iscritti. Gli occupanti che non intendono per ora recedere dalle loro decisioni designeranno i propri rappresentanti da inviare al raduno nazionale fissato per lunedì a Firenze. Massimo riserbo sull'indagine preliminare affidata alle forze dell'ordine dal procuratore capo della Repubblica di Trento, dott. Francesco Simeoni il quale attende un dettagliato rapporto sull'interruzione delle lezioni, sui problemi incontrati nel calendario degli esami, ma anche sull'uso di telefax e telefoni fatto durante la lunga occupazione di Lettere e Sociologia per accertare se vi si possono configurare estremi di rilievo penale.

Il rettorato chiede l'intervento della magistratura

Un libro bianco a Palermo sulla «malagestione» dell'ateneo

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, incontra stamane gli studenti universitari di Palermo che hanno realizzato in una settantina di giorni un libro bianco sulla «malagestione» dell'ateneo. Un dossier di circa sessanta pagine con una serie di schede sugli organi dell'università, sull'amministrazione del Policlinico, ma soprattutto sugli appalti universitari che ha fatto infuriare le autorità accademiche: chiesto l'intervento dei giudici.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un libro bianco realizzato in 70 giorni è l'atto d'accusa degli studenti contro la pessima gestione dell'Università di Palermo. Un dossier di 60 pagine composto da una serie di schede sugli organi dell'università, sulla amministrazione del Policlinico, ma soprattutto sugli appalti universitari, che secondo gli studenti sarebbero stati gestiti con criteri clientelari. Il libro bianco, realizzato da una commissione degli studenti che da quasi tre mesi occupano l'ateneo palermitano, ha fatto andare su tutte le furie il *rettorato che è subito passato* al contrattacco affermando «la linearità e la completa trasparenza dei comportamenti degli organi accademici» e chiedendo l'immediato intervento della magistratura «per accertare tutte le responsabilità comprese quelle che si riferiscono ad eventuali atti di diffamazione che risultino dalle affermazioni stesse». Una reazione durissima alla quale, per ora i ragazzi hanno preferito non ribattere. La loro risposta arriverà probabilmente oggi al termine di assemblee di facoltà che si sono svolte ieri fino a tarda sera.

Ma quali sono le accuse contenute nel dossier degli studenti? Il capitolo più lungo è dedicato agli appalti. Ancora una volta nell'occhio del ciclone ci sono i dipartimenti di Scienza, il costruzione dal 1968, e la realizzazione del nuovo Policlinico per il quale sono stati spesi ben 100 miliardi solo per l'affidamento del progetto, tramite una appalto-concorso non del tutto giustificato. E ancora sul Policlinico: «C'è una totale assenza di controllo sulle attrezzature, sui medicinali, sulle spese generali – scrivono gli studenti – diversi anni fa il Policlinico sprovvisto delle strumentazioni Tac prese accordi con clinica privata Macchiarella. Niente sconti, si pagava la tariffa intera: 300mila lire ad esame. Dopo un paio di anni, l'ospedale civico acquistava la Tac: logica avrebbe voluto che il Policlinico utilizzasse la struttura di un ente pubblico per evitare dispersione di denaro. Ma ciò non «accadde». Un capitolo del libro bianco viene «dedicato» alla magistratura, forse poco attenta a ciò che avviene all'interno dell'università palermitana: «In seguito a quei rilievi della Corte dei conti sul personale del Policlinico, la magistratura nel luglio dell'87 aprì un'inchiesta – si legge nel dossier – del caso si occupò il giudice Cerami che rivide le posizioni di tutto il personale non docente del Policlinico, esaminando le relazioni delle commissioni. Emersero circa 400 posizioni sospette. Dagli atti si rilevava che le dichiarazioni dei direttori degli istituti erano contraddette da alcuni atti dell'università. Si trattava di strani avanzamenti di carriera e quindi di inspiegabili promozioni. La crescita media era di due livelli di ciascun dipendente. Dopo alcuni mesi il giudice Cerami venne trasferito e trasmise gli atti alla Procura della Repubblica: non abbiamo notizie della sorte toccata a quest'inchiesta. Il silenzio, però, lascerebbe pensare ad un insabbiamento voluto a proteggere gli interessi clientelari che stanno dietro questo caso».

L'elenco degli affari più scandalosi dell'ateneo palermitano è lunghissimo gli studenti lo ripercorrono tutto, partendo dal rifacimento della facciata della facoltà di Lettere realizzata dalla ditta Lipari a partire dal 1982. Un appalto iniziale di 290 milioni che, come per incanto, diventa un miliardo e 600 milioni: tramite le perizie di variante e le revisioni dei prezzi.

La «commissione» che ha lavorato alla stesura del dossier sostiene di aver incontrato enormi difficoltà nel reperire il *materiale*: «*Molti docenti* – spiegano i ragazzi si sono rifiutati di collaborare per terrore di vedersi stroncata la carriera. Il fenomeno dell'omertà, dunque, nel nostro ateneo è molto forte».

La maggioranza delle facoltà ha deciso

I romani andranno a Firenze Oggi in città due cortei

Con molti ma e molti se, la maggioranza delle facoltà romane si è espressa a favore dell'assemblea di Firenze, proponendo revisioni più o meno drastiche dell'ordine del giorno e del regolamento. Ma l'ateneo non ha preso una posizione ufficiale sulla sede. Oggi in città due cortei: contro le privatizzazioni e la legge sulle tossicodipendenze. E intanto il senato accademico sposa le tesi della conferenza dei rettori.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. A Firenze, ma senza grandi passioni. Dopo tre assemblee plenarie, anche da Roma arriva l'adesione all'incontro nazionale nel capoluogo toscano. Ma non ufficialmente come ateneo. Ad esprimersi a favore è stata la maggioranza delle facoltà, senza che la scelta della sede venisse fatta una volta per tutte dall'assemblea generale. Con poche eccezioni, molti ma e molte correzioni ed emendamenti al regolamento e all'ordine del giorno teutonico proposto dagli studenti fiorentini, quasi tutte le facoltà romane hanno dato la loro adesione all'appuntamento. Poche voci isolate a favore di Urbino, un no netto a Firenze è venuto soltanto da Magistero, mentre anche Scienze politiche, dopo aver espresso parere contrario, ha stiracchiato un sì, ma con cambiamenti radicali all'ordine del giorno. Medicina, isolatissima, ha proposto, invece, la sede di Pisa.

A favore di Firenze ha giocato l'adesione data dalla maggioranza degli atenei in occupazione e «la possibilità di decidere ed uscire con una piattaforma», come ha sottolineato un ragazzo di Economia. Ma è stato contestato il regolamento ferreo e l'ordine del giorno, su cui pesa il sospetto di riprendere l'impostazione politica della Fgci.

Pochi, però, spezzano lance a favore di Urbino: si avverte *il rischio di una spaccatura* del movimento ed anche chi è favorevole teme di restare isolato. Un fax da Padova invita a scegliere una terza sede, convocando un apposito coordinamento tecnico, ma cade nel vuoto.

Delegati o portavoce, assemblea aperta a tutti, anche esterni al movimento o rigorosamente riservata ai soli rappresentanti degli studenti, momento decisionale o meno, i punti in discussione. Ma dietro alle forme e modalità con cui articolare la riunione nazionale, lo scontro si gioca anche sui contenuti: lasciare la protesta studentesca ben ancorata nelle università, anche con aperture ad altre realtà sociali emarginate, per arrivare a piattaforme rivendicative o «dare voce a tutti gli oppressi», uscendo fuori da un terreno spiccatamente universitario.

Nell'aula magna del rettorato, ieri, si sono contrapposte comunque anche impostazioni differenti sul funzionamento dell'assemblea. Ingegneria, Chimica e Geologia hanno proposto mozioni per riportare i momenti decisionali all'interno delle facoltà, lasciando all'assemblea d'ateneo il confronto tra le diverse posizioni, *trovando un raccordo in un* coordinamento tecnico. Una proposta che ha l'obiettivo dichiarato di ridare voce agli studenti «veri», togliendo spazio ai gruppi politici, che a Roma si fanno sentire in diverse facoltà e tendono ad egemonizzare le assemblee plenarie. Ingegneria e Chimica si sono dette contrarie a qualsiasi decisione votata dall'assemblea d'ateneo. Le stesse ragioni sono state riprese in più di un intervento a favore della partecipazione per delegati, in assemblea chiusa. «Un'assemblea di 1200 persone non è di per sè una garanzia di democrazia se decise chi è presente al momento del voto, anche se sta lì a titolo personale», ha detto ieri un ragazzo, tra gli applausi della platea.

Intanto, ieri, Statistica, una delle quattro facoltà considerate inagibili dal senato accademico, ha deciso di ammorbidire l'occupazione lasciando al preside alcuni locali dei suoi uffici per poter riprendere gli esami. Nel pomeriggio di ieri, comunque, il senato accademico ha aderito al documento della conferenza permanente dei rettori, sottolineando il rischio che venga invalidato l'anno accademico. Per il momento la pantera *non ci pensa. Oggi scenderà a* manifestare mattina e pomeriggio: contro le privatizzazioni, con i lavoratori e gli studenti medi, e contro la legge sulle tossicodipendenze, insieme ai centri sociali autogestiti.